

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

128° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	8
6 ^a - Finanze e tesoro	»	12
7 ^a - Istruzione	»	14
9 ^a - Agricoltura	»	19
10 ^a - Industria	»	24
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	3
Giunta per gli affari delle Comunità europee	»	28

Commissioni riunite

1 ^a (Affari costituzionali) e 2 ^a (Giustizia)	<i>Pag.</i>	4
---	-------------	---

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali	<i>Pag.</i>	32
--	-------------	----

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - <i>Bilancio - Pareri</i>	<i>Pag.</i>	35
<i>Giunta per gli affari delle Comunità europee - Pareri</i>	»	35

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Presidente
BENEDETTI

La seduta inizia alle ore 15,05.

VERIFICA DEI POTERI

Il senatore Castelli — coordinatore del comitato costituito dalla Giunta il 15 febbraio 1984 per l'esame delle cariche sotto il profilo di eventuali incompatibilità parlamentari — riferisce sulla attività svolta finora dalla Segreteria della Giunta su mandato della Giunta stessa, al fine di approntare un elenco delle cariche attualmente ricoperte dai senatori.

Il senatore Castelli formula quindi alcune proposte per rendere tale elenco il più possibile completo ed aggiornato.

Dopo un breve intervento del senatore Parrino, la Giunta concorda all'unanimità con le proposte avanzate dal senatore Castelli.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Giorgio Pisanò per il reato previsto dall'articolo 6 della legge 23 settembre 1981, n. 527, in relazione all'articolo 326 del codice penale (violazione del segreto di ufficio con riferimento all'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2) - *Doc. IV, n. 10.*

Il Presidente riassume i termini della precedente discussione.

Intervengono quindi i senatori Rastrelli, Carollo, Russo, Castelli, Covi, Flamigni, Parrino ed il Presidente.

La Giunta infine delibera a maggioranza di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Russo di redigere la relazione per l'Assemblea.

La seduta termina alle ore 15,45.

COMMISSIONI 1ª e 2ª RIUNITE**(1ª - Affari costituzionali)****(2ª - Giustizia)**

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne

VASSALLI

Intervengono il ministro per la funzione pubblica Gaspari ed il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Bausi.

La seduta inizia alle ore 10,50.

IN SEDE REFERENTE

« **Trattamento economico ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, nonchè agli avvocati dello Stato** » (252), d'iniziativa dei senatori Vitalone ed altri

« **Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati** » (554)
(Esame e rinvio)

Il senatore Lipari, relatore per la 2ª Commissione, illustra ampiamente i provvedimenti in titolo.

Premette che essi intendono porsi come un apprezzabile tentativo di ovviare alla situazione di particolare tensione determinatasi fra Esecutivo e Magistratura ed, altresì, fra Magistratura e Potere legislativo. Il relatore Lipari rileva, quindi, che lo stato di disagio in questione si riconnette, in ultima analisi, al contenuto della decisione n. 27 del 1983 adottata dal Consiglio di Stato nella complessa materia del trattamento economico delle Magistrature; decisione di cui passa ad esaminare dettagliatamente taluni punti che — egli osserva — gli sembrano alquanto discutibili sotto il profilo della tecnica interpretativa ivi adottata.

Soffermandosi, innanzitutto, sulle considerazioni addotte dal Consiglio di Stato per

quanto attiene ai presupposti costituzionali della posizione economica dei magistrati, il relatore Lipari ritiene non condivisibile, anche alla luce di autorevole dottrina in materia, l'affermazione concernente il presunto valore costituzionale del principio dell'unitarietà della giurisdizione, principio che — secondo quanto affermato dal Consiglio di Stato — esisterebbe e costituirebbe il presupposto della addotta necessaria unitarietà del trattamento retributivo dei componenti delle varie Magistrature, naturalmente a parità di funzioni svolte. In argomento il relatore Lipari fa riferimento, altresì, ad alcune sentenze della Corte costituzionale (fra cui la recentissima sentenza n. 67 del 1984), dalle quali può desumersi come, in realtà, la posizione del supremo organo di giustizia costituzionale sembra collocarsi in una posizione che non è certamente quella di una completa perequazione delle posizioni, anche retributive, delle diverse Magistrature essendosi, anzi, riconosciuto dalla stessa Corte, in materia, un ambito di discrezionalità del legislatore.

Il relatore Lipari passa, successivamente, a trattare dell'impostazione dogmatica assunta dalla decisione n. 27 in tema di natura ed attribuitività ad altre categorie di magistrati, diversi da quelli ordinari, della indennità cosiddetta di rischio di cui all'articolo 3 della legge n. 27 del 1981 (recante provvidenze per il personale di magistratura). Il *modus procedendi* del Consiglio di Stato, prosegue l'oratore, giustifica notevoli riserve principalmente — egli osserva — per quanto attiene alla disinvolta applicazione del principio di interpretazione analogica, pur in presenza di una chiara dizione del testo della legge; mentre miglior partito sarebbe stato — a suo avviso — ricorrere alla questione di legittimità costituzionale qualora si fosse opinato (come in effetti ha ritenuto il Consiglio di Stato) che la mancata estensione alle altre Magistrature nonchè agli avvocati e procuratori dello

Stato dell'indennità in questione, fosse le-
siva del principio di eguaglianza di cui al-
l'articolo 3 della Costituzione.

Soffermatosi, altresì, sugli aspetti proble-
matici connessi all'estensione (del pari ope-
rata dalla decisione n. 27) anche agli avvo-
cati e procuratori dello Stato del trattamen-
to retributivo di maggior favore previsto
per i magistrati della Corte dei Conti (ai
sensi del decreto presidenziale n. 1080 del
1970, articolo 5) in base ad una operazione
interpretativa che egli ritiene ugualmente
poco corretta, l'oratore espone alcune con-
siderazioni in merito alla tesi (da taluni
avanzata) che, per quanto concerne il ricor-
so per motivi attinenti alla giurisdizione
presentato dal Governo avverso la decisione
del Consiglio di Stato, sussistano profili e
comportamenti da parte dell'Esecutivo tali
da far presumere che alla decisione vi sia
stata acquiescenza, con i noti effetti che
tale istituto determina in relazione all'ope-
ratività della decisione. Tesi che egli ritiene
vada comunque decisamente respinta.

Il relatore Lipari, alla luce delle consi-
derazioni testè enunciate viene quindi a trat-
tare, più specificamente, dei disegni di legge
in esame.

Egli osserva innanzitutto che, per quanto
attiene al disegno di legge governativo
(n. 554), non gli sembra possano esserci
dubbi che la natura di legge interpretativa
da questo rivestita sia del tutto compatibile
con la predominante giurisprudenza in ma-
teria; giurisprudenza la quale ha rilevato
come il ricorso alla legge interpretativa si
giustifichi non solo nel caso di incertezze o
ambiguità derivanti dal testo ma, anche, in
ogni ipotesi in cui il legislatore, nella sua
sovranità, tale categoria di legge decida di
adottare.

L'oratore passa, successivamente, a mette-
re in luce la *ratio* dell'articolo 1, a proposi-
to del quale prospetta l'esigenza di talune
modifiche, soprattutto per quanto attiene il
disposto del secondo comma. Delineato,
quindi, il meccanismo di progressione eco-
nomica con effetto dal 1° gennaio 1984 nei
confronti del personale di cui alla legge 19
febbraio 1981, n. 27 (articolo 2), il relatore,
Lipari prosegue descrivendo analiticamente

il sistema di trattamento economico e di pro-
gressione dello stipendio in relazione all'an-
zianità di servizio previsto per le categorie
interessate dall'articolo 3, mettendo in lu-
ce la diversa impostazione contenuta, al ri-
guardo, nel disegno di legge n. 552, anche
in relazione alla normativa attualmente vi-
gente per la dirigenza statale. L'oratore tie-
ne poi a precisare che quantunque debba
essere apprezzato lo sforzo del disegno di
legge n. 554 per introdurre forme correttive
della diversità di trattamento economico
tra le diverse Magistrature, non può dirsi
che gli obiettivi di perequazione in que-
stione siano stati del tutto raggiunti.
Residuano infatti, egli osserva, differen-
ziamenti fra le varie Magistrature sotto
il profilo retributivo, anche a parità di qua-
lifica rivestita: tale questione, egli sottoli-
nea, andrebbe attentamente valutata dalle
Commissioni riunite. Ulteriori perplessità
sussistono in ordine a quanto stabilito dal-
l'articolo 6 del provvedimento ove si de-
manda allo strumento regolamentare l'ap-
plicazione dell'articolo 2 della legge n. 27
del 1981 (riguardo alla individuazione dei
comparti del personale del pubblico impie-
go e del miglioramento retributivo dello stes-
so personale, da considerare ai fini dell'ade-
guamento automatico degli stipendi e delle
indennità previste dalla menzionata legge
n. 27). Non si può non guardare con preoc-
cupazione, infatti, sottolinea il relatore Li-
pari, alla previsione di una competenza a
favore dell'Esecutivo, per quanto attiene al
trattamento economico complessivo della
magistratura: per la sua delicatezza la ma-
teria, infatti, anche prevedendo forme di au-
tomatismo, andrebbe senz'altro riservata al-
la legge.

Messa quindi in luce in modo particolare
l'esigenza di introdurre disposizioni che tu-
telino adeguatamente il trattamento di quie-
scenza dei magistrati, il relatore Lipari svol-
ge ulteriori considerazioni in merito al dise-
gno di legge n. 552.

Egli osserva come diversa sia l'imposta-
zione di questo rispetto al disegno di legge
governativo, principalmente in quanto la
normativa in questione intenderebbe opera-
re sul presupposto che la decisione del Con-

siglio di Stato acquisti piena operatività. Evidenzia poi, in particolare, la diversa soluzione che, in base a tale assunto, viene data alla questione del trattamento economico complessivo dei magistrati e degli avvocati e procuratori dello Stato; e alla disciplina dell'anzianità di servizio che, unica per tutte le Magistrature, a decorrere dal 1° luglio 1983, prevede tra l'altro, una maggiorazione dello stipendio base nella misura del 6 per cento per ogni biennio successivo di servizio prestato in ogni qualifica o livello retributivo, nonché la valutazione delle anzianità pregresse al passaggio di qualifica o livello retributivo (articoli 1 e 2) rileva quindi che l'articolo 3 prende in considerazione il problema dell'effetto della proposta di nuova determinazione degli stipendi anche sul trattamento di quiescenza. Egli manifesta, inoltre, forti perplessità in merito all'articolo 6 ove è previsto che ogni incremento retributivo, indennità o compenso comunque attribuito in futuro alle categorie interessate dal provvedimento sia esteso di diritto alle altre.

Dopo un accenno al contenuto dell'articolo 8 del disegno di legge n. 554, il relatore si sofferma sull'articolo 9.

In base al primo comma di tale articolo — osserva l'oratore — tutti i giudizi pendenti alla data di entrata in vigore della legge, aventi ad oggetto le pendenze relative alla materia disciplinata nell'articolo 1 del disegno di legge, sono dichiarate estinte d'ufficio, con compensazione delle spese. Al riguardo egli rileva che non è interamente esatta l'affermazione contenuta nella relazione ministeriale secondo cui detto comma ricalca il disposto dell'articolo 6, comma secondo, della legge 20 marzo 1980, n. 75, ritenuto legittimo dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 185 del 1981. Infatti la disposizione portata al vaglio della Corte attiene alla estinzione di giudizi stabilita a seguito di una decisione riguardante il riparto della giurisdizione, e non, come nel caso di cui al citato articolo 9, alla estinzione di giudizi che dovrebbero proseguire davanti allo stesso giudice presso il quale sono stati instaurati.

Al di là di tale rilievo, la disposizione sembra comunque al relatore costituzionalmente legittima, toccando a ben vedere l'ambito della giurisdizione solo per quanto attiene al potere di compensare le spese.

Passando quindi all'esame del secondo comma dell'articolo 9, il relatore nota come qui, sebbene in dottrina si sia evidenziato che l'autorità del giudicato discende dalla legge e non è affermata costituzionalmente, il Governo abbia preferito ribadire ad ogni modo il principio di intangibilità del giudicato. Rileva poi che resta da chiarire se, e in che modo, il meccanismo di assorbimento delle eccedenze retributive conseguite in base a provvedimenti giudiziari sia estensibile ai magistrati pensionati.

Il senatore Lipari conclude la sua esposizione soffermandosi su quelle che a suo avviso sono le esigenze che, dall'analisi svolta, risultano da soddisfare. E cioè quella di riaffermare il primato della legge, davanti ad operazioni cosiddette interpretative; la garanzia legislativa dell'indipendenza della magistratura sotto il profilo economico, da realizzarsi attraverso meccanismi automatici; la previsione per i magistrati di un trattamento economico adeguato alla funzione svolta e tale da favorire l'afflusso di giovani preparati nei ruoli delle Magistrature.

L'eventuale passaggio in giudicato della decisione del Consiglio di Stato impedirebbe, secondo il relatore, di soddisfare contemporaneamente a tutte e tre le esigenze indicate. Di ciò — egli afferma — la sensibilità dei magistrati non potrà non tenere conto; ed in tal caso forse una parte delle risposte ai problemi che si pongono potrebbe trarsi facendo riferimento, oltre che alle soluzioni proposte nel disegno di legge governativo, a quelle del disegno di legge di iniziativa del senatore Vitalone.

Dopo che il presidente Vassalli ha dato atto al senatore Lipari della importante relazione svolta, e del modo magistrale con cui sono stati affrontati i temi sul tappeto aprendo altresì interessanti prospettive di soluzione, ha la parola il senatore Covatta, relatore per la 1ª Commissione.

L'oratore, nell'associarsi alle considerazioni restè svolte dal senatore Lipari, si sofferma sul punto, a suo parere, centrale della relazione di quest'ultimo. E cioè sull'esigenza di ripristinare nella materia il primato della legge, nella duplice prospettiva in cui questo si pone, come riferimento essenziale sia per l'attività giurisdizionale sia per quella amministrativa del Governo.

Alla luce di questa esigenza — nonchè del fatto che è ormai imminente la decisione delle Sezioni unite della Cassazione sul ricorso avverso la decisione del Consiglio di Stato concernente il trattamento retributivo dei magistrati — egli esprime il convincimento che non serva a nessuno creare ulteriori motivi di tensione. Occorre invece, conclude il

relatore Covatta, arrivare a soluzioni equilibrate. In questo senso, peraltro, gli sembra che la lucida confutazione fatta dal senatore Lipari della impostazione da cui ha preso le mosse la citata decisione del Consiglio di Stato, imponga una adeguata rilettura del disegno di legge presentato dal senatore Vitalone, essendo venuti meno di conseguenza una parte dei suoi presupposti.

Dopo che il senatore Filetti ha prospettato l'opportunità di acquisire agli atti anche il testo del controricorso presentato, dai magistrati interessati, alle Sezioni unite della Cassazione, il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 12,35.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)**Seduta antimeridiana**

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Presidente
BONIFACIO*Partecipano i sottosegretari di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno La Morte e per le finanze Susi.**La seduta inizia alle ore 9,15.***IN SEDE REFERENTE**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzine usate per autotrazione nelle prove sperimentali » (614), approvato dalla Camera dei deputati (Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce favorevolmente il senatore Brugger il quale propone che la Commissione si pronunzi favorevolmente in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Senza dibattito, la Commissione, preso atto del parere favorevole espresso dalla 6^a Commissione permanente, riconosce, a maggioranza, la sussistenza dei presupposti costituzionali e dà mandato al senatore Brugger di riferire oralmente in tal senso all'Assemblea.

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1984, n. 44, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla

macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile » (637)

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce favorevolmente sulla sussistenza dei presupposti costituzionali il senatore Brugger il quale, dato conto della *ratio* del provvedimento, mette in luce l'opportunità di operare una delegificazione della materia e, in tale ottica, esprime una specifica valutazione positiva dell'articolo 2 del decreto-legge.

Dopo un breve intervento del senatore De Sabbata (il quale annunzia l'astensione del Gruppo comunista) la Commissione, preso atto del parere favorevole espresso dalla Commissione igiene e sanità — competente per il merito — riconosce la sussistenza dei presupposti costituzionali e dà mandato al senatore Brugger di riferire oralmente in tal senso all'Assemblea.

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni » (624), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce, in luogo del senatore Mancino, il senatore Murmura, il quale propone che la Commissione si esprima favorevolmente in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali.

Dopo che la senatrice Gherbez ha preannunziato l'astensione del Gruppo comunista, si prende atto del parere favorevole della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti in favore dei territori colpiti da eventi sismici e si riconosce la sussistenza dei presupposti in parola, dando mandato al senatore Murmura di riferire oralmente all'Assemblea nei termini convenuti.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bonifacio avverte che la Commissione tornerà a riunirsi nel pomeriggio di oggi, alle ore 18, per l'esame in sede referente del disegno di legge n. 650 (concernente norme per il rinvio delle elezioni di consigli comunali e circoscrizionali della primavera del 1984), nonché del disegno di legge n. 653 relativo a disposizioni tecniche in tema di elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, entrambi approvati dalla Camera dei deputati.

La seduta termina alle ore 9,50.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
BONIFACIO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Barsacchi.

La seduta inizia alle ore 18.

SULLA QUESTIONE DI COMPETENZA PER IL DISEGNO DI LEGGE N. 310

Il presidente Bonifacio dà comunicazione che il Presidente del Senato lo ha informato, con lettera del 4 aprile scorso, di aver deciso, con riferimento alla questione sollevata, il 1° febbraio scorso, per rivendicare la competenza primaria per il disegno di legge n. 310 (riguardante la riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro) di confermare l'assegnazione alla 6^a Commissione, previ pareri delle Commissioni 1^a e 5^a.

Il presidente Bonifacio avverte poi che detto disegno di legge n. 310 sarà esaminato, in sede plenaria, dalla Commissione nel corso della prossima settimana.

IN SEDE REFERENTE

« Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli comunali e circoscrizionali della primavera del

1984 » (650), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Riferisce sul provvedimento in titolo il senatore Murmura il quale, dopo avere espresso perplessità sull'accorpamento delle consultazioni elettorali amministrative che finisce con il conferire un significato politico ad elezioni che tale carattere non hanno, conclude esprimendosi comunque a favore del provvedimento, già votato all'unanimità dalla Camera dei deputati, e sollecitando il Governo a predisporre al più presto un testo unico della normativa in materia elettorale.

Il senatore Garibaldi chiede taluni chiarimenti cui dà risposta il relatore Murmura.

Dopo un intervento del sottosegretario Barsacchi sul carattere contingente del provvedimento, si dà mandato al senatore Murmura di riferire favorevolmente all'Assemblea autorizzandolo altresì a richiedere la relazione orale.

« Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo » (653), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Il relatore Murmura dà conto delle disposizioni concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo recate nel provvedimento ad integrazione o modifica della legge n. 18 del 1979. Rileva, tra l'altro, che il riparto dei seggi, essendo determinato sulla base dei votanti e non degli iscritti nelle liste elettorali, viene a penalizzare le regioni meridionali ove il rilevante fenomeno migratorio si traduce in una affluenza alle urne inferiore a quella che si registra nel resto d'Italia.

Pur sottolineando i passi avanti realizzati per migliorare l'esercizio del voto sia in Patria che presso i consolati all'estero, il relatore Murmura rileva che il Governo dovrebbe farsi carico, in futuro, di proporre una normativa in materia più puntuale ed omogenea.

Si apre il dibattito.

Il senatore Coco, dopo avere rilevato l'incongruenza di rapportare la assegnazione dei seggi ai votanti e non al numero degli elettori, osserva che, mentre il fenomeno migratorio nelle regioni meridionali costituisce di per sè un fattore negativo, lo Stato, con una propria normativa, si accinge a penalizzare ulteriormente tali Regioni comprimendone la rappresentanza politica in forza di una incolpevole astensione elettorale. Precisa poi che le sue parole non vogliono suonare ostili verso il Governo, si riallaccia proprio a quanto ha avuto modo ieri di dichiarare il Ministro dell'interno il quale si è manifestato disponibile ad accogliere modifiche dell'articolato purchè richieste in tal senso emergano da un concorde indirizzo di tutti i Gruppi. Occorre dunque, a suo parere, procedere ad una verifica della volontà politica di pervenire agli opportuni aggiustamenti da lui suggeriti.

Il senatore Taramelli, dopo avere chiesto ed ottenuto dal relatore Murmura e dal presidente Bonifacio, chiarimenti circa la portata dell'articolo 1, osserva che, poichè le modifiche proposte alla normativa all'esame non sono di scarso peso ma anzi rivestono un rilevante contenuto politico, non ritiene, avuto riguardo alla ristrettezza dei tempi d'esame del provvedimento, che possa essere assecondata la richiesta avanzata.

Interviene quindi il senatore Saporito, secondo il quale occorre modificare l'articolo 3 del progetto di legge prevedendo che la ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni elencate nella tabella A allegata al provvedimento avvenga sulla base degli iscritti nelle liste elettorali di ciascuna circoscrizione. Anche in qualità di presidente della Associazione nazionale famiglie emigrati, il senatore Saporito ritiene che non possono essere penalizzate dalla presente normativa le Regioni ove forte è il fenomeno migratorio.

Si associa il senatore Coco.

Il senatore Mancino sollecita anch'egli equilibrate soluzioni del problema sollevato in questa sede, aggiungendo che non gli sembra equo il riferimento al numero dei votanti ai fini della assegnazione dei seggi. Ritiene d'altra parte opportuno verificare l'effettiva volontà del ministro dell'interno

in tale materia, anche al fine di non rendere dispersivo il lavoro che la Commissione sta svolgendo; a suo avviso, anche nella mattinata di domani, prima dell'inizio dei lavori della Assemblea, un siffatto accertamento potrebbe essere svolto ove in questa sede si pervenisse a modifiche del testo all'esame.

Dopo che il presidente Bonifacio ha puntualizzato i termini del dibattito sottolineando in particolare che, in effetti, con la normativa all'esame è in gioco la rappresentatività territoriale delle varie zone del Paese, il senatore De Cinque osserva che, in conseguenza della proposta avanzata dai senatori Saporito e Coco, da lui condivisa, occorre coerentemente modificare anche gli articoli 21 e 22.

Il senatore Garibaldi, parlando a titolo personale, non trova ragionevole l'impostazione della normativa all'esame, e ritiene equo che l'assegnazione dei seggi alle varie circoscrizioni, venga parametrata agli aventi diritto al voto e non agli effettivi votanti.

Nel replicare agli oratori intervenuti, il sottosegretario Barsacchi fornisce puntuali chiarimenti circa la effettiva portata delle norme all'esame e ricorda il lungo dibattito che tra le forze politiche è intervenuto proprio circa l'assetto normativo da conferire alla materia. I problemi, a lungo approfonditi, non hanno riguardato soltanto l'assegnazione dei seggi alle circoscrizioni, ma anche il numero delle circoscrizioni, l'eventuale *quorum* da introdurre ai fini del conseguimento della rappresentanza, il mantenimento o meno del voto di preferenza, ed altri rilevanti aspetti. Non essendo stata raggiunta una intesa su tale complessa problematica si è concordato di proporre il testo ora all'esame che, lungi dall'essere frutto di improvvisazione, deve essere al più presto accolto in ragione degli ormai esigui tempi rimasti per gli adempimenti tecnici connessi al prossimo svolgimento della consultazione elettorale europea.

La seduta viene sospesa alle ore 19,20 ed è ripresa alle ore 19,40.

Il sottosegretario Barsacchi ribadisce l'orientamento del Governo, contrario al-

l'introduzione di modifiche al testo dell'articolo, fatto salvo il presupposto che a cambiamenti si potrebbe pervenire in ipotesi di unanime richiesta in tal senso. Tiene anche a puntualizzare che il Governo non ha sottovalutato la portata dei problemi sottolineati nel corso del dibattito, anche se, al momento, non può che ribadire l'avviso già manifestato.

Il senatore Saporito osserva che dalla lettura dei resoconti del dibattito svoltasi alla Camera dei deputati, l'avviso del Governo contrario a modifiche incontra appunto il limite dell'unanime richiesta delle parti politiche. Lamentato poi che il Governo non abbia manifestato adeguata sensibilità per le motivazioni che hanno determinato la presentazione dell'emendamento e stimolato gli interventi di numerosi colleghi, chiede che i Gruppi si esprimano in ordine alla proposta da lui avanzata.

Il senatore Taramelli tiene a puntualizzare che la sua contrarietà all'accoglimento di emendamenti è determinata dai tempi d'esame che, essendo troppo ristretti, non consentono un adeguato approfondimento della portata tecnica e politica degli emendamenti. Qualora dunque si dovesse insistere sulle proposte di modifica avanzate, occorrerebbe differire il dibattito alla prossima settimana atteso che nessuno può permettersi di ipotizzare che il Gruppo comunista, contrastando gli emendamenti, voglia in sostanza assumere un orientamento non favorevole alle Regioni meridionali. Anzi, sotto questo profilo, è giusto che le Regioni meridionali rivendichino una rappresentanza adeguata: semmai occorre rilevare che dalla adozione della precedente legge elettorale europea sono trascorsi mesi ed anni,

durante i quali sarebbe stato possibile procedere ad adeguate riflessioni sull'argomento. Non si può ora pretendere, in una sola seduta, di valutare in modo compiuto aspetti così rilevanti della legge elettorale europea. Pertanto la sua parte politica, non certo per penalizzare le Regioni meridionali ma perchè i termini concessi, dovendosi domattina riferire all'Assemblea, non sono congrui ai fini di una efficace e serio esame delle modifiche proposte, mantiene su di esse un avviso contrario.

A questo punto il senatore Coco, dopo avere preso atto che non sussiste l'unanimità prevista per pervenire a modifiche del testo e in ragione dell'esigenza di non frapporre ostacoli all'accoglimento della normativa, che riveste carattere urgente, ritira l'emendamento presentato. Dichiarò pure che non intende trasformarlo in ordine del giorno avuto riguardo alla irrisoria influenza di siffatti documenti. Puntualizza comunque con fermezza che i parlamentari del Meridione si faranno carico di riproporre al più presto le necessarie modifiche alla iniqua normativa all'esame.

Anche il senatore Saporito ritira il preannunciato emendamento riservandosi di presentare in Assemblea un ordine del giorno che ne rifletta il contenuto.

Il senatore Taramelli dichiara di concordare col testo del provvedimento, anche se è critico circa i tempi che per il suo esame sono stati riservati alla Commissione.

La Commissione infine conferisce mandato al relatore Murmura di riferire favorevolmente all'Assemblea autorizzandolo altresì a richiedere la relazione orale.

La seduta termina alle ore 19,50.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Presidente

VENANZETTI

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Fracanzani.**La seduta inizia alle ore 11,15.***DIMISSIONI DEL SENATORE GIUSEPPE CANNATA DA VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Venanzetti comunica che, con lettera di cui dà lettura, il senatore Cannata annuncia le proprie dimissioni da Vicepresidente, in considerazione dell'incarico, successivamente da lui assunto, di Presidente della Commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno.

Il Presidente, anche a nome della Commissione, esprime vivo rammarico per tale decisione pur comprendendone le motivazioni. La Commissione prende atto.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che le elezioni del nuovo Vicepresidente avranno luogo il prossimo mercoledì, nella mattinata.

Il Presidente comunica il programma dei lavori della Commissione per le prossime due settimane concordato in sede di Ufficio di presidenza, preannunciando l'inizio dell'esame dei disegni di legge nn. 318 (concernente i fondi di investimento immobiliare), il 17 o il 18 aprile; 606 e 54 (concernenti adeguamento delle pensioni dei mutilati e invalidi per servizio alle pensioni di guerra), nella prossima settimana. Avverte altresì che nella prossima settimana riprenderà l'esame del disegno di legge n. 310 (per il qua-

le è stata confermata l'assegnazione alla Commissione), mentre proseguirà l'esame del disegno di legge n. 433.

IN SEDE REFERENTE

« **Disciplina delle offerte pubbliche di valori mobiliari e modifiche e integrazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216** » (275), d'iniziativa dei senatori Berlanda ed altri

Il senatore D'Onofrio riferisce sul provvedimento.

Dichiara anzitutto di essere pienamente convinto della necessità dell'intervento legislativo proposto dai senatori Berlanda ed altri. Sottolinea a tale riguardo le conseguenze negative dell'assenza o della inadeguatezza della disciplina legislativa per vari settori dei mercati mobiliari, in presenza di una notevole espansione, in questi anni, dei mercati stessi: a tale positiva espansione si accompagna anche qualche inquinamento, assai dannoso, dipendente dall'inadeguata legislazione.

Passando a considerare il contenuto del disegno di legge, ritiene di poter affermare che si tratta di un'iniziativa legislativa importante e di ampio respiro, non legata strettamente ai soli problemi della Borsa, che si muove nella direzione dell'espansione ulteriore dei mercati mobiliari, in modo da diminuire la dipendenza delle imprese dal credito per i mezzi di provvista ed a realizzare maggiormente l'articolo 47 della Costituzione, anche riguardo al secondo comma che promuove l'accesso del risparmio popolare all'investimento azionario.

Il disegno di legge disciplina le offerte pubbliche di valori mobiliari: il relatore chiarisce che devono qui intendersi come « valori mobiliari », soltanto le azioni e le obbligazioni, i valori cioè che hanno più consolidata capacità espansiva e rappresentano la sostanza dell'attività borsistica, avendo voluto i proponenti attenersi alle indicazioni dell'indagine conoscitiva sulla Borsa del-

la VII legislatura. Resta comunque rimesso alla Commissione di considerare l'eventualità di una estensione della disciplina ad altri titoli.

La disciplina delle offerte pubbliche di sottoscrizione e di vendita (articoli da 1 a 23) tende ad assicurare la tutela del pubblico risparmio impiegato in titoli mobiliari e la formazione di un mercato sufficientemente ampio e diversificato, anzitutto garantendo la massima regolarità nel comportamento dell'offerente. Il relatore D'Onofrio si dichiara d'accordo circa l'innovazione recata con l'articolo 2, innovazione che peraltro richiede un riesame dei poteri della CONSOB; perplessità manifesta invece sulla riserva esclusiva (articolo 3) delle offerte di titoli quotati (ovvero non quotati ma dei quali verrà richiesta la quotazione) agli agenti di cambio; nonchè sulle condizioni stabilite all'articolo 21 per le società emittenti (in pendenza di un'offerta pubblica delle loro azioni), ritenendole troppo onerose. Esprime inoltre l'opportunità di un maggiore raccordo fra la normativa proposta in questa parte del disegno di legge e quella introdotta di recente nel contesto della disciplina dei fondi comuni di investimento; condivide comunque pienamente l'ottica garantista che regola la disciplina delle offerte di vendita e di sottoscrizione.

Passando a considerare la disciplina prevista per le offerte pubbliche di acquisto e di cambio (articoli da 24 a 45), sottolinea favorevolmente le norme che assicurano la trasparenza di tutti gli elementi di informazione riguardo all'offerente, la serietà finanziaria dell'operazione (garantita anche dalla compartecipazione di un istituto di credito), la irrevocabilità dell'offerta, la *par condicio* dei venditori, la serietà del comportamento degli amministratori della società-bersaglio, la possibilità di controfferte di acquisto: tutte garanzie di tutela (in relazione alle operazioni di acquisto dirette ad acquisire il controllo di società), con

le quali si colmano lacune significative dell'attuale disciplina e si pone il nostro ordinamento in linea con i più moderni sistemi disciplinanti le procedure di offerta. Ritiene, comunque, che richiedano attenzione e approfondimento l'articolo 40, terzo comma, lettera c), l'articolo 41 e l'articolo 46.

Dopo aver osservato che le disposizioni degli articoli da 53 a 57, concernenti il ruolo della CONSOB, non pongono problemi particolari (salva una esigenza di chiarimento del dettato degli articoli 53 e 54); e dopo essersi espresso favorevolmente anche sugli articoli da 58 a 60, nei quali si innova riguardo ad alcuni problemi in tema di azioni di risparmio, passa a considerare le disposizioni del Capo II, recanti delega legislativa al Governo, intesa a tutelare gli azionisti di minoranza in connessione con la cessione di pacchetti di controllo di società quotate in Borsa o al mercato ristretto, e a disciplinare aspetti molto significativi del fenomeno di gruppo. Pur manifestando l'avviso che non ci si possa attendere troppo dalla predisposizione di norme di legge la cui efficacia concreta a questi fini è limitata, condivide pienamente l'inclusione di tale materia nel disegno di legge.

Il relatore conclude tornando a ribadire l'utilità dell'intervento legislativo proposto, e l'urgenza di portarlo a conclusione legislativa, con le integrazioni e modifiche che ora ha sommariamente suggerito e con le ulteriori integrazioni che l'esame in Commissione renderà evidenti, restando nello spirito di fondo del provvedimento.

Il presidente Venanzetti, osservando che il problema legislativo oggi affrontato dalla Commissione è di grande respiro e richiede il massimo impegno di approfondimento da parte dei commissari, prospetta l'opportunità di riprendere l'esame, con la discussione generale, nel mese di maggio.

La Commissione concorda e il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 12,20.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Vice Presidente

SPITELLA

indi del Presidente

VALITUTTI

*Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Maravalle.**La seduta inizia alle ore 10,50.***SUL RINVIO IN COMMISSIONE DEI DISSEGNI DI LEGGE NN. 57, 240 E 333**

Il presidente Spitella rammenta che per il disegno di legge n. 57 (in materia universitaria) — iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea per la seduta di oggi ai sensi dell'articolo 81, comma terzo, del Regolamento, — verrà richiesto il rinvio in Commissione. Quanto all'ulteriore esame del provvedimento, fa presente che converrà attendere l'esito della proposta, avanzata dal Governo, di rinviare alla Commissione altri due disegni di legge (in stato di relazione): n. 240 (in materia di borse di studio e di dottorato di ricerca) e n. 333 (sui giudizi di idoneità per professore associato), connessi per materia.

Il senatore Ulianich chiede quindi al rappresentante del Governo se sia a conoscenza che vi sono ben 800 giovani che si trovano nella condizione di dover optare tra il mantenimento del posto di lavoro e la frequenza dei corsi di dottorato; inoltre chiede di conoscere dal Governo se non intenda risolvere nel tempo più breve possibile il problema da lui prospettato.

Il sottosegretario Maravalle, scusandosi per non essere ancora in grado di fornire dati in ordine al numero dei vincitori dei concorsi cui si è richiamato il senatore Ulianich, conferma che il Governo è viva-

mente interessato ad una rapida soluzione della questione, come è testimoniato dalla tempestiva iniziativa legislativa che è stata dallo stesso Governo avanzata.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifica alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università** » (182), di iniziativa dei senatori Accili ed altri (Esame e rinvio)

Il relatore Kessler riferisce favorevolmente. Il provvedimento mira a consentire l'inquadramento dei vincitori dei concorsi banditi dopo il 28 febbraio 1982, termine previsto dalla legge n. 590 del 1982, e che non sono stati per questo motivo immessi nei ruoli delle università statizzate con il provvedimento medesimo. Si tratta, nel caso di specie, di 45 vincitori di un concorso bandito dall'Università libera dell'Aquila. Per quanto riguarda la copertura finanziaria (questione su cui si è espressa in senso contrario la Commissione bilancio) fa presente che vi sono in organico i posti disponibili per tali assunzioni e che pertanto problemi di carattere finanziario non dovrebbero sussistere. È comunque evidente che di tale profilo va comunque dato atto, mediante l'inserimento di un idoneo articolo a tal fine predisposto. Conclude la sua esposizione chiedendo il parere del Governo su tale punto.

Si apre il dibattito.

Il senatore Papalia, dichiarando la posizione contraria dei senatori comunisti sul provvedimento in esame, la motiva rammentando che tutti i Gruppi politici decisero unanimemente, nelle more dell'approvazione del provvedimento che oggi si intende modificare, di stabilire nel 28 febbraio 1982 una data certa, al fine di evitare che si indicessero ancora nuovi concorsi, con la prospettiva di un sicuro inquadramento nei ruoli pubblici.

Il senatore Accili, a sua volta, fa presente che coloro che partecipano al concorso non potevano conoscere tale decisione e che di essa sono venuti a conoscenza solo al momento dell'emanazione della legge, che ha lesa loro ragionevoli aspettative.

Dopo che il senatore Ulianich ha dichiarato di concordare pienamente con la posizione assunta dal senatore Papalia, chiedendo poi di approfondire se non vi siano altri casi oltre quelli menzionati dal relatore, replicano agli intervenuti il relatore — che condivide l'opportunità di approfondire le questioni relative alla data di indizione del concorso in questione ed alle vacanze nella pianta organica di cui ha riferito — ed il sottosegretario Maravalle, che fa presente che il Governo non è contrario in linea di principio sulla proposta e che condivide l'opportunità di quel maggiore approfondimento auspicato dallo stesso relatore. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, prosegue il rappresentante del Governo, il Ministero del tesoro ha fatto presente che la proposta all'esame, ove approvata, derogherebbe ai principi generali stabiliti con la legge finanziaria per il 1984.

Quindi, dopo che il senatore Papalia si è detto contrario ad un rinvio e favorevole invece ad una immediata pronuncia negativa nel merito, il seguito dell'esame viene rinviato.

« Interpretazione autentica dell'articolo 1, lettera a), della legge 30 luglio 1973, n. 477, e del capo III del titolo II del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernenti norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (389), d'iniziativa del senatore Palumbo
(Esame e rinvio)

Il presidente relatore Spitella riferisce alla Commissione sul provvedimento che, attraverso la interpretazione autentica della normativa sullo stato giuridico del personale della scuola, mira a consentire agli insegnanti tecnico-pratici in possesso di laurea di partecipare ai concorsi per posti di preside.

Ad avviso del relatore il provvedimento non è formulato correttamente, poichè non fa rinvio al decreto-legge n. 13 del 1976, convertito con modificazioni nella legge n. 88 del medesimo anno, in cui, fra l'altro, si disponeva circa l'inquadramento transitorio tra i professori laureati di taluni insegnanti tecnico-pratici: quella stessa soluzione fu fonte di perplessità, che riemergono nell'esame del provvedimento odierno. Si dichiara contrario al provvedimento, fra l'altro, per il fatto che la materia viene trattata anche nei progetti di riforma della scuola secondaria superiore, attualmente all'esame della Commissione: sarebbe contraddittorio esaminare la questione particolare al di fuori del contesto più generale.

Si apre il dibattito.

Il senatore Papalia fa presente che gli insegnanti tecnico-pratici costituiscono una schiera multiforme, dacchè ben diverso è il profilo di coloro che prestano la loro opera nella scuola media, rispetto a quelli che sono impiegati nelle scuole superiori (si tratta degli « aiuti ») ed a quelli che lavorano negli istituti tecnici industriali, che sono i veri e propri pilastri su cui si fonda l'insegnamento in queste ultime scuole: il vero problema non è quello di consentire l'accesso ai concorsi a posti di preside, ma quello — da tempo sostenuto dal Gruppo comunista — di fare chiarezza dal punto di vista normativo e retributivo per questa categoria. Si dichiara pertanto contrario al provvedimento in esame.

Il senatore Mezzapesa, a sua volta, fa presente di avere forti perplessità sul provvedimento, anche per i profili di copertura che non vengono menzionati.

Replica agli oratori intervenuti il sottosegretario Maravalle, che dichiara di concordare con le perplessità espresse, facendo presente che, come è stato rammentato dal relatore, l'intera questione viene disciplinata dai progetti di riforma della scuola secondaria all'esame. Si dice pertanto favorevole ad un rinvio dell'esame.

Il presidente relatore, raccogliendo i suggerimenti avanzati nel corso dell'esame del provvedimento, propone un rinvio, anche in

vista di un assorbimento del provvedimento nell'ambito dell'approvazione del progetto di riforma della scuola secondaria superiore.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Istituzione della scuola di chitarra presso i conservatori di musica** » (474), d'iniziativa del deputato Zoso, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

Il relatore Mascagni, premessa l'inadeguatezza della normativa vigente in materia di ordinamento didattico dell'istruzione musicale, risalente addirittura al 1930, fa presente che, con il provvedimento, si intendono trasformare i corsi straordinari permanenti relativi alla chitarra in vere e proprie scuole, conferendo un riconoscimento definitivo circa la rilevanza di tale strumento. Si pongono però, ad avviso del relatore, gravi discriminazioni rispetto ad altri corsi straordinari di eguale importanza, trascurati dal provvedimento. Si tratta, ad esempio, degli insegnamenti relativi allo studio di strumenti antichi e della stessa didattica della musica, argomento tanto importante — egli fa notare — quanto trascurato dalla normativa attuale. Premesso quindi il suo pieno assenso all'approvazione del provvedimento in esame, chiede al rappresentante del Governo quale sia la sua opinione in ordine alla opportunità di non creare discriminazioni con gli altri corsi straordinari, meritevoli della stessa attenzione da parte del legislatore. Si pone, infine, un problema di ordinamento del personale, relativo all'immissione in ruolo dei professori dei corsi straordinari dei conservatori erroneamente esclusi dalla normativa approvata per la sistemazione del precariato scolastico.

Concludendo l'illustrazione, ipotizza un breve rinvio ove il rappresentante del Governo non sia in grado di dare immediatamente i chiarimenti auspicati.

Si apre la discussione.

Il senatore Boggio concorda con il relatore in ordine alla opportunità di evitare discriminazioni tra i vari corsi straordinari, dacchè se ne trasforma, senza alcun giustificato motivo, soltanto uno in scuola e con-

divide l'opportunità di un approfondimento della materia.

Dopo che anche i senatori Biglia ed Ulianich si sono associati alla richiesta di un rinvio, in attesa dei necessari chiarimenti, il senatore Scoppola si sofferma brevemente su di un problema di ordine generale: quello della delegificazione. Noi gli appare infatti opportuno che questa materia venga trattata con legge, potendosi provvedere con atto amministrativo. Si tratta, lo ribadisce, di un problema di carattere generale, emerso con rilievo in seno alla Commissione per le riforme istituzionali di cui fa parte.

Il presidente Spitella dà poi lettura del parere favorevole della Commissione bilancio e quindi replicano agli oratori intervenuti il relatore Mascagni, per ribadire la necessità di approfondire nella sede idonea il problema del riordinamento generale dell'istruzione musicale, ed il sottosegretario Maravalle che dichiara di rimettersi alla Commissione per quanto riguarda l'auspicio di un approfondimento della questione in esame.

Su proposta del presidente Spitella si conviene quindi di invitare il Governo a voler fornire le indicazioni richieste dal relatore e verificare la possibilità di risolvere la questione in via amministrativa, la normativa che si intende modificare essendo disciplinata con regio decreto e non con legge formale.

Il seguito dell'esame viene poi rinviato.

« **Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del museo nazionale della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci » di Milano** (518), d'iniziativa dei deputati Casati ed altri, Ferri ed altri, Servello ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

Riferisce favorevolmente il senatore Boggio, il quale fa presente che si tratta di elevare di 2 miliardi l'attuale contributo dello Stato per il Museo in titolo. Comunica che, per quanto riguarda la copertura finanziaria, la Commissione bilancio si è espressa favorevolmente. Riferendosi poi all'attività svolta dal Museo, ne sottolinea l'articolazione in sezioni ed il rilevante contributo

recato alla diffusione della cultura scientifica e tecnica.

Si apre il dibattito.

Intervengono il senatore Kessler, che domanda se si tratti di una istituzione pubblica ed in quale maniera si sia calcolato l'incremento del contributo che viene proposto, sembrandogli il provvedimento assunto in una visione episodica dei conferimenti di risorse da parte dello Stato, al di fuori di un quadro complessivo; il senatore Ulianich, che si associa a tali considerazioni; il presidente Spitella, che chiarisce trattarsi di un'istituzione inserita dalla legge n. 70 del 1975 (sul riordinamento degli enti pubblici), tra quelli aventi fini culturali e di promozione artistica, e della quale sono annessi alla tabella del bilancio del Ministero della pubblica istruzione i conti consuntivi annuali; il senatore Scoppola, che domanda per quale motivo si sia considerato solo questo istituto e non anche gli altri considerati nell'elenco cui ha fatto riferimento il presidente Spitella e perchè non si sia provveduto ad incrementare la dotazione con la stessa legge di bilancio; il senatore Biglia che, pur concordando con quanto affermato dai senatori Ulianich e Scoppola, si dice favorevole al provvedimento pur auspicando una normativa che affronti in maniera organica la questione dei contributi agli enti citati; il senatore Papalia che si dice favorevole a nome del proprio Gruppo al provvedimento, sottolineando l'altissimo livello del contributo recato dall'istituzione e la necessità di evitare che si faccia della questione in esame una sorta di « capro espiatorio » rispetto a questioni di carattere più generale; ed il senatore Accili che si sofferma sulla incertezza del metodo utilizzato per calcolare la congruità dell'incremento del contributo, evento che delinea un modo certamente irrazionale di procedere.

Il senatore Scoppola propone quindi alla Commissione di esprimersi su due alternative: o decidere per un breve rinvio, valutando nel frattempo i dati relativi al caso di specie, ed acquisendo ogni possibile elemento utile sull'attività dell'istituto che renda anche possibile valutare la congruità dell'ulteriore stanziamento proposto, o proce-

dere in direzione di una normativa che riesamini in maniera complessiva il problema dei contributi a tali istituti.

Si dice favorevole alla prima proposta il senatore Papalia, mentre il senatore Kessler chiede al rappresentante del Governo di fornire i dati su cui si è soffermato il senatore Scoppola. Il presidente Spitella fornisce poi talune delucidazioni in ordine alla collocazione in bilancio degli stanziamenti attualmente previsti.

Replicano quindi agli oratori intervenuti il relatore Boggio ed il sottosegretario Maravalle.

Il relatore Boggio condivide l'opportunità di un rinvio dell'esame al fine di acquisire ogni utile dato sull'istituzione considerata, ma si dice scettico sulla opportunità di procedere ad una verifica, in comparazione con le necessità degli altri istituti, con cui si addivenga ad una visione globale del fabbisogno di risorse finanziarie. S'impegna quindi ad acquisire, con il contributo degli uffici, ogni utile indicazione.

Il sottosegretario Maravalle dichiara di condividere in pieno la posizione assunta dal relatore nel corso della sua replica, facendo presente che al Governo spetta, di fronte ad una iniziativa parlamentare di aumento di contributi, di verificarne la congruità con la situazione di bilancio, esigenza questa cui si è adempiuto.

Infine, su proposta del presidente Spitella, il seguito della discussione, in attesa di acquisire i citati elementi di conoscenza, viene rinviato.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI RITARDI NELL'INIZIO EFFETTIVO DELLE LEZIONI NELLE SCUOLE ED ISTITUTI DI ISTRUZIONE SECONDARIA E SUI PROBLEMI DELLA EDILIZIA SCOLASTICA: COSTITUZIONE DI UN COMITATO PER LE AUDIZIONI

Su proposta del presidente Valitutti, sulla base del consenso espresso dal Presidente del Senato sul programma dell'indagine e sulle modalità del suo svolgimento, si conviene di costituire un Comitato per l'espletamento delle audizioni.

Il Comitato sarà composto da un rappresentante per ciascun Gruppo politico, ed ai suoi lavori potrà partecipare ciascun membro della Commissione; il Comitato, che non assumerà alcun atto di carattere decisionale che abbia rilievo esterno, riferirà alla Commissione in ordine alle informazioni acquisite.

Si conviene, infine, che le integrazioni del programma ritenute opportune dal Comi-

tato, già preannunciate per profili di opportunità dai senatori Papalia ed Ulianich, (al fine di procedere all'audizione anche di un preside di un istituto tecnico industriale e di consentire una più precisa conoscenza dei problemi del Meridione in cui è più grave il problema dell'edilizia scolastica) saranno sottoposte all'approvazione della Commissione.

La seduta termina alle ore 13,25.

AGRICOLTURA (9ª)

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Presidente
BALDI*Interviene il ministro dell'agricoltura e delle foreste Pandolfi.**La seduta inizia alle ore 15,25.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE SULLA POLITICA AGRICOLA DELLA CEE E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI**

Il ministro Pandolfi nel riferire alla Commissione sulle recenti decisioni adottate in sede comunitaria sulla politica agricola comune, premette che si soffermerà inizialmente su alcune valutazioni generali attinenti ai *fundamentals* della politica economica seguita, in riferimento ai quali valutare la portata ed il significato delle recenti decisioni. Mentre nei venticinque anni che vanno dal dopoguerra ai primi anni settanta si ha un rapido e continuo sviluppo economico produttivo, stabilità di cambio e liberalizzazione del commercio mondiale, tasso di crescita media annuale del cinque per cento, a partire dal 1973-1975 inizia un nuovo quarto di secolo caratterizzato da un sistema di cambi fluttuanti che crea incertezza nel commercio mondiale; da una grande crisi energetica e da una serie di altri fenomeni aggiuntivi che interrompono il ciclo dello sviluppo e portano ad una situazione di crisi generale.

L'agricoltura, in questa evoluzione storica, dopo aver accresciuto la produttività, avvalendosi degli stimoli della ricerca scientifica, della riconversione e della trasformazione fondiaria, incontra anch'essa il punto di rottura nei primi anni settanta. Le con-

seguenze delle difficoltà in cui si dibatte l'economia agricola a livello mondiale sono rappresentate nello stesso conflitto sviluppatosi tra l'area CEE e l'area degli Stati Uniti: ambedue caratterizzate dalla persistenza di un rapporto critico tra produzione e sbocchi e da misure governative di intervento a protezione dei mercati nazionali.

Si è anche cercato di trovare sbocchi nel Terzo mondo (questo, sottolinea il Ministro, costituisce un argomento che potrebbe essere ripreso in Commissione in maniera più mirata e meno incidentale); situazioni dirimpenti si sono verificate sul piano comunitario in settori come quello lattiero-caseario per il quale il bilancio CEE ha utilmente speso 5 miliardi di più (30 per cento della spesa totale).

I rapporti fra le aree CEE-Stati Uniti, prosegue il ministro Pandolfi, si sono resi più critici in dipendenza delle misure e delle contromisure che ciascuna parte ha cercato di adottare in sede GATT (nel 1982 la CEE ha avuto, nelle transazioni agricole col resto del mondo, un saldo relativo di 21,6 miliardi di dollari; lo stesso saldo negli USA è stato positivo per 18,1 miliardi di dollari). Su due punti del contenzioso euro-americano — uno riguardante l'importazione nella CEE di sostituti di cereali, l'altro concernente la tassa sulle materie grasse — il Consiglio dei ministri CEE ha incaricato l'Esecutivo di aprire un negoziato con gli Stati Uniti in sede GATT per adeguare gli accordi. Dal canto loro gli USA, nell'ambito delle energiche azioni intraprese per ristrutturare la propria agricoltura, hanno avviato programmi di riduzione delle superfici investite, prevedendo con il programma PIK (*Payment in kind*) indennizzi in natura per coloro che riducevano le colture, riducendo in tal modo le scorte eccedentarie.

Passando quindi a soffermarsi sui problemi di equilibrio interno dell'agricoltura comunitaria, il ministro Pandolfi sottolinea come il rilevatore finanziario, su cui è sta-

to posto l'accento in occasione della crisi di bilancio, abbia ulteriormente rafforzato l'esigenza di tenere sotto controllo quella dicotomia che ha visto galoppare nella eccedenza la produzione continentale, di fronte ad una produzione mediterranea svantaggiata dalla parziale applicazione della preferenza comunitaria.

Rilevato quindi, per quanto attiene ai critici rapporti tra azioni strutturali e azioni sul mercato, come ambedue gli interventi siano necessari e complementari, l'oratore avverte che ci si trova, con le decisioni adottate il 31 marzo a Bruxelles alla fine di un'epoca e all'inizio di un'altra, il cui carattere positivo o negativo, egli sottolinea, dipenderà dal modo con cui si seguiranno due opzioni: una riguardante la messa in comune di risorse adeguate alla realizzazione di nuove politiche comuni; l'altra attinente alla reale intenzione di governare strategicamente, nel medio-lungo termine, l'evoluzione della integrazione comunitaria.

Passando quindi ad esaminare taluni punti specifici delle decisioni del 31 marzo, il Ministro manifesta un giudizio non negativo relativamente ai meccanismi di smantellamento degli importi monetari compensativi. Il vero problema, egli aggiunge, è lo smantellamento degli importi positivi che, questa volta, sarà attuato e compensato con sgravi fiscali a vantaggio dei coltivatori interessati.

Relativamente al problema del latte, il più critico e per il quale, sottolinea il ministro Pandolfi, non sono da usare toni di soddisfazione, anche se esce assicurata la produzione del 1983, la nostra zootecnica rischia dei danni; per questo motivo il Governo ha deciso di utilizzare gli elementi di flessibilità consentiti dai regolamenti comunitari, istituendo un premio di conversione per il recupero di una quota di latte da gestire nazionalmente e riassegnare come polmone di sviluppo della zootecnia (si prevedono circa cento miliardi per il 1984 e il 1985) che dovrebbe realizzare un margine di sviluppo del tre per cento.

Soffermatosi quindi sui meccanismi di trasferimento delle quote per latterie, ge-

stiti da un Ufficio centrale del latte, e dopo aver posto l'accento sull'impegno che sarà posto per ordinare ed armonizzare intelligentemente i comportamenti dei produttori, il Ministro ragguaglia la Commissione sulle decisioni raggiunte in ordine ai comparti del pomodoro (è stata mantenuta l'entità complessiva dell'aiuto), dell'olio d'oliva (evitato ogni rischio, si avranno 135 miliardi in più nel 1984), del grano duro (è stato difeso l'intervento permanente, anche se introdotta la soglia di garanzia che non dà preoccupazione), della carne bovina (si è avuto un attento riconoscimento delle nostre esigenze; mentre il premio alla nascita dei vitelli è stato ripreso sia pure con interventi nazionali), del vino (ottenuto stoccaggio a breve termine) e del mais (assicurata indennità a fine campagna).

Per quanto attiene ai prezzi della nuova campagna di commercializzazione, l'aumento medio del 6,5 per cento — sottolinea il ministro Pandolfi — non va considerato insoddisfacente considerando anche che esso offre qualche garanzia nel mantenimento del *trend* manifestato dalla nostra agricoltura che, nel 1983, ha realizzato, in termini reali, un incremento del 3,4 per cento della produzione lorda vendibile e del 4,1 per cento del valore aggiunto: in nessun'altra sede, egli aggiunge, e non comunque in un organo politico come il Consiglio europeo distante dai problemi concreti del mondo agricolo, si sarebbe potuto ottenere un migliore risultato.

Relativamente alla strategia interna di politica agricola, comunica infine il ministro Pandolfi concludendo la sua esposizione, è già in corso la preparazione del piano agricolo nazionale sul quale tornerà a parlare.

Sulle comunicazioni del Ministro si apre un dibattito: intervengono i senatori Rasimelli, Scardaccione, De Toffol e Cimino.

Il senatore Rasimelli, dopo avere esternato preoccupazione e dissenso verso le decisioni adottate a Bruxelles, rileva come l'accordo, oltre ad essere diverso da quanto convenuto con il documento approvato dal Senato sulla politica agricola comune, rappresenti una mediazione di sopravvivenza che non risolve il fondamentale problema

della riforma della politica agricola della CEE, mentre pone una sorta di pietra tombale sullo spirito e la cultura della nostra « legge quadrifoglio », con cui si è inteso intervenire per il risanamento della nostra bilancia agroalimentare.

I vincoli presi a Bruxelles, egli prosegue, mettono in crisi il progetto italiano di sviluppare le risorse ambientali; nè si può dire che la conclusione raggiunta fosse l'unica possibile.

Rilevato quindi, per quanto riguarda specificatamente il settore lattiero-caseario, che l'Italia produce solo il 55 per cento del proprio fabbisogno e che sono stati eseguiti forti investimenti per l'incremento dei livelli produttivi, e posto in evidenza come un improvviso blocco della dinamica di sviluppo del comparto potrebbe risolversi in una crisi fatale (in Umbria, dove sono stati preventivati finanziamenti di ristrutturazione delle aziende lattiero-casearie, sorgono adesso drammatici interrogativi), il senatore Rasmelli auspica per l'agricoltura italiana un volto nuovo, che superi impostazioni derivanti da parassitismi, dispersioni e da squilibri esistenti nel nostro sistema fiscale, e che consenta clamorose fasce di evasione. Un irrigidimento dell'Italia di fronte all'atteggiamento dei nostri *partners*, conclude l'oratore, non sarebbe stato forse negativo, dal momento che le contraddizioni reali non si risolvono se non con uno spirito di riforma, su basi nuove.

Il senatore Scardaccione, premesso che in precedenti discussioni è stata evidenziata la necessità di individuare le linee di una politica agricola nazionale, rileva — nel complimentarsi per l'azione svolta con impegno e preparazione dal ministro Pandolfi a Bruxelles in difesa degli interessi della nostra agricoltura — come l'alto ruolo assicurato dal responsabile della nostra politica agricola non faccia avvertire la mancanza del precedente ministro Marcora. L'essere riusciti a mantenere le varie garanzie agricole, aggiunge l'oratore, è motivo di sorpresa ove si pensi che in realtà sussistono in agricoltura posizioni di rendita che non possono ancora durare a lungo (è il caso del latte olandese e belga; è il caso del pomodoro ita-

liano che ha creato rendite parassitarie nell'apparato industriale).

Evidenziata quindi la necessità di puntare su più economici tipi di allevamento di bestiame, per esempio con l'utilizzazione dei sottoprodotti agricoli disponibili, il senatore Scardaccione richiama l'attenzione su talune distorsioni esistenti nel nostro paese che, egli sottolinea, si consente il lusso di macellare vitelli inferiori ai cento chili; pone l'esigenza di puntare sulla vera zootecnia classica, diversa da quella delle stalle portuali ed auspica che l'economia — non più basata su una produzione destinata agli interventi dell'AIMA o alla distruzione — venga vista subordinatamente all'esigenza dell'uomo e non viceversa.

Il senatore De Toffol, premesso che il comune intendimento espresso nel ricordato documento approvato dal Senato era quello di giungere ad una riforma della politica agricola comune, e rilevato come l'intendimento della CEE si stia dimostrando quello di meridionalizzare tutta l'Italia, considerata area di mercato dei *partners* comunitari (così come l'Europa rappresenta uno sbocco per i prodotti agricoli americani), avverte che la zootecnia è da considerare un comparto centrale del settore primario, e il suo processo di espansione, avviato con impegno, non può vedersi bloccato. Ricorda in merito l'aberrante esperienza avuta nel 1972 quando si giunse all'abbattimento di un milione di vacche, mentre la Germania e la Francia, responsabili delle montagne di eccedenze, mantennero i loro capi. L'attuale blocco della produzione di latte ai livelli del 1983, prosegue il senatore De Toffol, dà un serio colpo alla zootecnia che peraltro non potrà decollare neanche nel Meridione, nonostante l'irrigazione; vengono inoltre vanificate iniziative di sviluppo zootecnico come quelle avviate nel Veneto. Le stesse previsioni di spesa nazionale per il premio alla nascita dei vitelli, aggiunge il senatore De Toffol, lasciano qualche dubbio, considerando le difficoltà di reperire fondi incontrate in sede di esame della legge finanziaria.

Conclude chiedendo ragguagli sulla prospettiva di aumento della quota assegnata per la produzione dello zucchero e sottoli-

neando che si è persa una buona occasione per avere il riconoscimento di incontestabili diritti.

Il senatore Cimino esprime anzitutto la ferma convinzione che quanto realizzato a Bruxelles rappresenti il massimo possibile e rivolge il proprio convinto e non rituale apprezzamento al ministro Pandolfi. A Bruxelles, aggiunge l'aratore, gravavano gli errori della politica passata e le conseguenze della mancata definizione di una adeguata politica agricola nel nostro paese, mentre ha finito col mostrare la corda la filosofia della regolamentazione della offerta produttiva, tipica dei paesi dell'Est, cui si sono ispirati i ministri comunitari.

Evidenziata poi la necessità che si immagini su ampi orizzonti il futuro della costruzione europea, il senatore Cimino manifesta la preoccupazione che una mancata adeguata risposta all'inflazione porti ulteriori particolari danni all'economia agricola ed auspica la elaborazione di una politica agricola italiana per la quale si utilizzino tutte le energie umane e materiali disponibili.

Posta quindi l'esigenza di valutare con molta attenzione il problema della zootecnia marginale, tenendo presente la situazione esistente in Sicilia, che risulta penalizzata dagli accordi di Bruxelles, l'oratore richiama l'attenzione sulle difficoltà esistenti nei comparti della frutta secca (quest'anno è fra l'altro venuto meno nella provincia di Messina il raccolto delle nocciole), degli agrumi e della viticoltura e — dopo essersi riservato di ritornare nella prossima occasione ampiamente sull'argomento — conclude ribadendo espressioni di apprezzamento al ministro Pandolfi.

Agli oratori intervenuti nel dibattito, quindi, replica il rappresentante del Governo.

Il ministro Pandolfi, riferendosi alle considerazioni emerse nel corso dei vari interventi, si sofferma ad illustrare come le condizioni di eccessiva produzione e di grave crisi verificatesi sia nella CEE che negli Stati Uniti abbiano indotto le autorità ad adottare misure di contenimento, abbandonando quegli obiettivi cui si ispirava la nostra stessa « legge quadrifoglio » finalizzata allo sviluppo. Occorre adesso, prosegue il Ministro,

puntare su nuovi fattori rappresentati dalla qualità, da nuovi sbocchi di mercato (si sta occupando in particolare del rilancio del settore agroindustriale e dei nuovi processi di produzione) e dalle nuove colture (tenendo presente quanto avviene in sede comunitaria nel comparto della colza).

Il processo di sviluppo col quale il mondo di oggi si confronta, prosegue il ministro Pandolfi, è caratterizzato da una diversa dinamica fra energia e sviluppo; da un ridotto consumo di acciaio, di prodotti chimici di base e di prodotti alimentari.

Dopo aver rilevato che gran parte della zootecnia meridionale e di montagna va inquadrata nell'ambito delle vendite dirette, per le quali non si applica il nuovo meccanismo di prelievo di corresponsabilità, e dopo essersi soffermato sul regime delle quote, concernenti i produttori che consegnano alle latterie, assicura che è in corso di preparazione un decreto ministeriale di chiara stesura e di massimo rispetto dello spirito comunitario, con il quale saranno affrontati anche taluni connessi aspetti fiscali; anche questo egli aggiunge è un modo per rendere gestibile il regime comunitario.

Avviandosi quindi alla conclusione, il Ministro, dopo aver riferito che nel corso dei negoziati i *partners* inizialmente vicini alla posizione italiana, si sono allontanati man mano che ottenevano il soddisfacimento delle proprie richieste, assicura che il problema dell'aumento della quota dello zucchero (non previsto per quest'anno), sarà affrontato nella prossima campagna; riconosce, in riferimento all'osservazione del senatore Cimino, che il controllo dell'offerta produttiva rappresenta, sia nella CEE che negli Stati Uniti, un esempio di dirigismo prima non conosciuto e rileva che i prezzi garantiti ai prodotti agricoli possono dimostrarsi effettivamente insufficienti se il nostro paese non riuscirà a controllare l'inflazione.

Interviene infine il presidente Baldi, il quale — pur dando atto degli sforzi compiuti dal Governo in sede comunitaria — accenna al diffuso stato di amarezza che, egli aggiunge, si spera in parte di annullare con

un efficace funzionamento dei meccanismi e degli uffici amministrativi.

Ricordati quindi taluni errori commessi negli anni scorsi nel settore vitivinicolo disattendendo le norme di garanzia sulla qualità del prodotto, dichiara di convenire sull'opportunità di realizzare ogni forma di recupero ad alto valore sociale nel settore lattiero-caseario e ribadisce l'importanza del

funzionamento degli uffici amministrativi nella realizzazione degli interventi pubblici.

Il presidente Baldi conclude esprimendo alto apprezzamento per il ruolo svolto dal ministro Pandolfi e per l'alto livello di competenza, le capacità e le doti diplomatiche dimostrate.

La seduta termina alle ore 18,45.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Presidente
REBECCHINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sannese.

La seduta inizia alle ore 11,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini** » (236)

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Si riprende l'esame interrotto il 3 aprile.

Il senatore Felicetti, a nome dei senatori comunisti, chiede che il seguito dell'esame sia rinviato ad altra data, per consentire una pausa di riflessione e di approfondimento di alcuni problemi connessi al disegno di legge. Il senatore Margheri chiede che, prima della conclusione dell'esame, sia acquisito il parere della 3^a Commissione permanente, che ancora manca.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (21), d'iniziativa dei senatori Pollidoro ed altri

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (48), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (213), d'iniziativa dei senatori Scevarolli ed altri

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

« **Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, con-**

cernente la disciplina delle imprese artigiane » (446), d'iniziativa dei senatori Crollalanza ed altri

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame interrotto il 9 febbraio.

Il presidente Rebecchini ricorda le difficoltà emerse nella prima fase dell'esame, e confermate in seno alla Sottocommissione a suo tempo istituita; precisa che la richiesta di iscrivere i disegni di legge in titolo all'ordine del giorno della Commissione è stata formulata dal relatore, e che il disegno di legge n. 213, che viene esaminato con la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, sarà discusso in Assemblea il 18 aprile.

Ha quindi la parola il relatore Vettori, che illustra alcune proposte di emendamento (riferite al disegno di legge n. 213), che, a suo parere, possono costituire un tentativo di sintesi tra le sue personali posizioni e quelle espresse dalle varie forze politiche, nella speranza che tale sforzo consenta di pervenire all'approvazione di un disegno di legge rispondente alle attese della categoria.

Tali proposte di modifica riguardano l'articolo 3, al fine di meglio definire i campi di intervento della impresa artigiana; l'articolo 4, al fine di ridurre (in modo non troppo sensibile) i limiti dimensionali ivi previsti; l'articolo 6, al fine di dare riconoscimento alla figura giuridica delle associazioni fra imprese artigiane. Per quanto riguarda l'articolo 8, egli propone di riconoscere le funzioni delle convenzioni tra Regioni e imprese artigiane, singole o associate, e la possibilità di concedere — su questa base — il riconoscimento di « bottega-scuola » a determinate imprese artigiane che svolgano una funzione di formazione professionale.

Venendo ai due punti più controversi, e cioè l'articolo 2 e l'articolo 10, il relatore

ne sottolinea il collegamento logico, osservando come la questione dell'albo, quella della professionalità e quella della elettività degli organi di autogoverno della categoria siano intimamente connesse. Nell'articolo 2, egli propone una modifica del primo comma, nel senso di precisare che l'imprenditore artigiano risponda alla propria professionalità, e l'aggiunta di un secondo comma che preveda la possibilità di specifici vincoli per l'esercizio di determinati mestieri.

Quanto alle Commissioni provinciali per l'artigianato, egli sottolinea come una affermazione del principio elettivo comporti una concezione per certi versi corporativa. Egli si chiede altresì quale sia la sede costituzionalmente propria per la disciplina della loro composizione; afferma inoltre che sarebbe opportuno inserire un articolo aggiuntivo in tema di credito all'artigianato, per indicare alle regioni alcuni principi omogenei; si chiede se ciò sia preferibile alla presentazione di un separato disegno di legge.

Il presidente Rebecchini ringrazia il relatore per lo sforzo da lui compiuto, e si apre quindi un dibattito.

Il senatore Scevarolli, dopo avere espresso apprezzamento per il tentativo di conciliazione compiuto dal relatore Vettori, si dichiara disponibile a discutere le proposte da lui formulate in ordine agli articoli 3, 6 e 8, nonché — con qualche perplessità — in ordine all'articolo 4. Si dichiara peraltro contrario ad una modifica dell'articolo 2, che potrebbe riaprire la via ad un discorso sulle « patenti » di mestiere, o ad una modifica dell'articolo 10 che intacchi il diritto democratico delle categorie di eleggere i propri organi di autogoverno. Egli nega altresì che tra i due articoli vi sia il nesso prospettato dal relatore.

Il senatore Petrarà, manifestando a sua volta apprezzamento per le proposte del relatore, conferma che il Gruppo comunista rimane favorevole all'approvazione del testo già votato dal Senato nella precedente legislatura. Anch'egli nega che vi sia connessione tra gli articoli 1 e 10, e ribadisce il suo

favore per il principio elettivo nella formazione delle commissioni provinciali; quanto all'articolo 2, pur confermando l'opposizione dei comunisti a qualsiasi « patente » di mestiere, rileva che nella nuova formulazione tale pericolo appare meno evidente di quanto fosse nelle proposte della Democrazia cristiana.

Il senatore Consoli chiede un chiarimento circa la formulazione proposta per l'articolo 2. Egli non è contrario ad un richiamo alla professionalità, ma osserva come tale richiamo possa essere ambiguo se inserito in un testo che parla di « oneri » ad essa relativi.

Dopo che il senatore Vettori ha precisato non essere sua intenzione riproporre surrettiziamente un filtro in questo senso, il senatore Gradari osserva che parte delle proposte contenute negli emendamenti a suo tempo da lui presentati sono recepite nelle proposte del relatore: si riserva pertanto di ritirare alcuni dei suoi emendamenti. Egli esprime peraltro il timore di un compromesso poco chiaro, sottolineando come una legge quadro debba, più di qualsiasi altra, essere chiara ed univoca. Egli ritiene necessario rivedere la formulazione dell'articolo 8, dell'articolo 2 ed anche dell'articolo 1.

Il senatore Fiocchi dichiara di accogliere con favore le proposte del relatore, ma ritiene tuttora insufficiente la formulazione dell'articolo 2, restando comunque favorevole ad un riferimento alla professionalità che non significhi introduzione di una « patente » di mestiere. Egli ricorda i rischi connessi ad una carenza di professionalità in determinati mestieri. Il presidente Rebecchini, in una interruzione, osserva che tale problema può essere affrontato in leggi speciali.

Il senatore Urbani si dichiara decisamente contrario a qualsiasi formula che possa, sia pure indirettamente, riportare ad una « patente »: la formulazione prescelta dovrebbe dire con chiarezza, a tutte le Regioni, che il possesso della necessaria professionalità viene dichiarato dall'interessato sotto la propria responsabilità e senza ulteriori con-

trolli. Egli auspica che la Commissione possa esprimere una proposta da sottoporre, il 18 aprile, all'Assemblea.

Il senatore Baiardi chiede che la legge riconosca pieno valore a quei titoli professionali che risultano, ad esempio, dalla frequenza a corsi di formazione.

Il senatore Aliverti auspica che il relatore presenti il testo definitivo delle sue proposte, riservandosi di ritirare — dopo avere letto tale testo — tutti o alcuni dei suoi emendamenti. Anch'egli auspica che la Commissione sia in grado di presentare all'Assemblea delle proprie proposte.

Il senatore Felicetti, dopo aver negato che l'articolo 2 sia connesso all'articolo 10, dichiara di poter accettare la proposta di un comma aggiuntivo, ma di diffidare del riferimento alla professionalità che si propone di inserire nel primo comma.

Egli osserva infatti che o detto riferimento è superfluo, ed in tal caso sarebbe meglio sopprimerlo, o consente di predeterminare interpretazioni restrittive circa l'accesso all'albo, nel quale caso è politicamente pericoloso.

Il presidente Rebecchini sottolinea come le proposte del relatore non si identifichino con le posizioni della Democrazia cristiana; sottolinea altresì l'esigenza (già da altri rilevata) di una particolare chiarezza in una legge-quadro.

Il senatore Margheri si associa alle critiche del senatore Felicetti in ordine alla formulazione proposta per l'articolo 2; egli osserva che il richiamo alla professionalità, in sé ovvio ed anzi inutile, diviene pericoloso se connesso alla parola « oneri », che lo precede. « Onere » potrebbe essere, infatti, anche il procurarsi una « patente ». Sulle altre proposte, si dichiara disponibile, affermando comunque che debbono essere salvaguardati due principi fondamentali: il favore per le prospettive di modernizzazione del settore (che non debbono essere pregiudicate da norme restrittive sulle dimensioni, sull'automazione, sul valore aggiunto) e la difesa del principio elettivo nella formazione degli organi di autogoverno della categoria.

Il senatore Gradari, tornando sull'articolo 2, osserva che il richiamo alla professionalità proposto dal relatore appare insufficiente, se manca qualsiasi istanza di verifica.

Il senatore Scevarolli rileva come l'articolo 2 contenga alcuni principi che riproducono quelli già stabiliti da altre norme per tutti gli imprenditori, aggiungendone peraltro uno, peculiare dell'imprenditore artigiano, che consiste nella partecipazione personale al processo produttivo. Egli si chiede quindi come vada interpretata, in concreto la proposta del relatore: o si tratta, egli afferma, di una dichiarazione resa dell'interessato sotto giuramento, o di una dichiarazione la cui validità può essere verificata da qualche istanza di controllo. I rischi di equivoco sembrano inevitabili. Per quanto riguarda l'articolo 10, egli ribadisce infine la sua intransigente difesa del principio elettivo.

Per alcune precisazioni, ha nuovamente la parola il relatore Vettori, che precisa come la sua proposta, intesa a differenziare l'imprenditore artigiano dagli altri, non intenda ripristinare vincoli o numeri chiusi. Egli conferma la sua opinione circa un collegamento tra l'articolo 2 e l'articolo 10, ed afferma che esiste un collegamento necessario tra istituzione di un albo e garanzia della professionalità. Chi chiede la tutela di un albo deve garantire una professionalità. Egli conferma comunque il suo sforzo per giungere ad una sintesi, che non rappresenti un ibrido compromesso.

Il sottosegretario Sanese esprime a sua volta apprezzamento per lo sforzo di mediazione compiuto dal relatore; egli afferma che il Governo, pur non avendo presentato un suo disegno di legge, ha sempre inteso facilitare l'approvazione di una legge-quadro, ed ha fatto conoscere i materiali elaborati in sede ministeriale come un contributo in tale direzione. Alcuni spunti contenuti in essi, ad esempio in relazione agli apprendisti, gli sembrano meritevoli di at-

tenzione. Il Governo, ribadisce comunque il Sottosegretario, è interessato a soluzioni che favoriscano lo sviluppo della categoria, e non abbiano significato di chiusura: esso è pertanto contrario a qualsiasi « patente » di mestiere, ma anche a soluzioni che rischino di svilire la categoria.

Il presidente Rebecchini invita il relatore a formalizzare, prima della prossima seduta dedicata all'argomento, gli emendamenti da lui illustrati.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,45.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Presidente
PETRILLI

Interviene il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Forte.

La seduta inizia alle ore 10,30.

COMUNICAZIONE DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE COMUNITARIE SULL'ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE COMUNITARIE NONCHE' SULLE INIZIATIVE DEL GOVERNO AL RIGUARDO, E CONSEGUENTE DIBATTITO

Introduce il dibattito il presidente Petrilli ricordando che il ministro Forte è presente per fornire i chiarimenti su un argomento che, anche di recente, ha attirato attenzione, discussioni e polemiche e sul quale lo stesso Ministro ha, già da qualche settimana, trasmesso alla Giunta una serie di dati concernenti: l'elenco delle direttive inattuate alla data del 1° marzo 1984, e per le quali è già scaduto il termine di attuazione fissato dalla CEE; gli atti normativi per l'attuazione di direttive comunitarie posti in essere nel corso del 1982 e 1983; le sentenze di condanna da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee intervenute nei confronti dell'Italia ed ancora ineseguite; i ricorsi proposti contro la Repubblica italiana e pendenti dinanzi alla Corte di giustizia.

Prende quindi la parola il ministro Forte il quale sottolinea il rilievo del tema in discussione e ricorda che, come risulta dalla documentazione già trasmessa, l'Italia fa registrare un preoccupante ritardo di ben 152 Direttive non recepite e per le quali sono già scaduti i termini: per una parte di que-

ste i relativi disegni di legge sono pendenti presso le Camere, per altre i disegni di legge non risultano ancora predisposti. Il Ministro si sofferma quindi ad esaminare numerosi casi di provvedimenti comunitari in attesa, indicando per alcuni di essi anche il motivo del ritardo che qualche volta risale a perplessità di natura politica, come a proposito della direttiva in materia di licenziamenti collettivi. Il Ministro cita anche, fra le Direttive di rilievo che attendono l'attuazione interna, quelle che riguardano il diritto di stabilimento e quello di accesso ad alcune attività professionali e commerciali, i conti delle imprese e le verifiche contabili, le fusioni di società anonime, l'ammissione di valori mobiliari alle quotazioni di borsa, ed altre ancora. Alcune delle norme comunitarie hanno un significato ed un rilievo tecnico, e quindi relativamente minore (come il caso dei prodotti cosmetici o della difesa da rumore), altre, come quella sulla caccia e sulla protezione degli uccelli selvatici, rappresentano inadempienze più gravi che costano all'Italia pesanti rilievi e contestazioni nell'ambito comunitario. In numerosi casi le autorità italiane hanno prodotto esse stesse ricorso nei confronti della normativa comunitaria ed il numero dei ricorsi appare spesso sproporzionato rispetto alle esigenze obiettive.

Il Ministro si sofferma poi su alcuni esempi del contenzioso particolarmente rilevante esistente fra Italia e Comunità e cita le controversie sui sistemi di tassazione del tabacco e del whisky; ulteriore contenzioso importante riguarda altri argomenti, come quello dell'IVA sul bestiame. Infine fornisce chiarimenti sul tema dei controlli doganali e di frontiera a proposito dei quali è imminente la scadenza di una Direttiva e per i quali il Governo ha presentato un disegno di legge di delega basato sul suo impegno di snellire le operazioni ed i controlli, di semplificare la documentazione, di ricorrere a opportuni sistemi informatici e, in definiti-

va, di migliorare il complesso del traffico ai valichi di frontiera.

A proposito delle procedure legislative attraverso le quali la normativa comunitaria viene recepita, il ministro Forte fa notare come esse siano in Italia particolarmente laboriose e richiedano tempi lunghi, mentre negli altri Paesi della CEE esse si presentano molto più snelle ed agili data la minore incidenza della riserva di legge (e quindi della necessità di una norma primaria) sulle diverse materie da regolare.

Si appalesa quindi la necessità di un nuovo metodo da applicare in tema di attuazione di Direttive. Tale metodo prevede una ampia legge delega, della durata di un triennio, che dovrebbe abilitare il Governo a recepire nella legislazione interna le norme CEE previa indicazione, a sensi del dettato costituzionale, dei criteri direttivi fissati però non per singoli provvedimenti ma per interi settori operativi, sì da assicurare un intervento al Parlamento su ampie aree di azione e non su particolari e a volte minute disposizioni. Il Parlamento, in base al progetto di legge che peraltro è ancora in via di elaborazione, avrebbe comunque il diritto di escludere dalla delega generale e dall'*iter* semplificato singole Direttive per le quali ritenesse più opportuno un provvedimento legislativo *ad hoc*. Il Parlamento sarebbe poi chiamato ad intervenire con un suo parere nell'*iter* formativo che precede la approvazione delle Direttive, in modo da poter fornire al Governo, nelle sedi decisionali comunitarie, un utile indirizzo che interverrebbe nel momento più opportuno, visto che, allorché la Direttiva è stata varata dagli organi comunitari, essa vincola i singoli Governi nazionali e quindi, di riflesso, anche le istanze legislative. Il sistema previsto nel disegno di legge avrebbe, ad avviso del ministro, il grande vantaggio di concentrare l'attenzione sugli aspetti importanti di singoli settori evitando una dispersione di attenzione ed una discontinuità di esame su un gran numero di argomenti.

Il Ministro annuncia infine che lo schema del disegno di legge al quale si è riferito è pressoché completo e sarà presto sottoposto al Consiglio dei ministri.

Sulle comunicazioni del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie si apre il dibattito.

Il senatore Taviani dichiara di trovarsi d'accordo con il ministro Forte su numerose affermazioni da lui fatte. Per quanto riguarda poi un certo atteggiamento di ritrosia e di resistenza che si riscontra presso i Dicasteri italiani nei confronti delle innovazioni introdotte in sede comunitaria, ritiene che esse siano spesso frutto di attaccamento a vecchie prassi o a tradizioni: ed è così che si spiegano anche i numerosi ricorsi prodotti. A fronte di questo fenomeno che merita disapprovazione occorrerebbe che, dalla stessa Presidenza del Consiglio, venisse una decisa presa di posizione di volontà politica. Richiamandosi a quanto detto dal Ministro a proposito dello snellimento delle formalità burocratiche e dei controlli di frontiera, il senatore Taviani sottolinea quanto sia importante raggiungere subito dei risultati in questo campo, non solo per le conseguenze economiche positive ma anche per i risultati psicologici agli occhi dell'opinione pubblica e delle nuove generazioni, che nelle lungaggini e nelle formalità di frontiera vedono l'insufficienza e l'insuccesso degli sforzi di unificazione europea.

Il senatore Romualdi afferma la sua piena convinzione che occorra snellire senza ulteriori ritardi le procedure legislative dirette all'attuazione della normativa comunitaria: i ritardi con i quali l'Italia procede in questo campo vengono pesantemente rimproverati e creano presso tutti i rappresentanti italiani, in sede di Consiglio, Commissione e anche in Parlamento, una situazione di marcato disagio. L'oratore afferma anche che è dato rilevare un certo grado di assenza e disinteresse da parte degli organi italiani in sede di studio e predisposizione di Direttive e di Regolamenti e che quindi sarebbe quanto mai auspicabile una maggiore attenzione dei nostri organi responsabili verso le cose europee.

Il senatore Fanti rileva che, di fronte alla gravità dei ritardi (gravità confermata dalla esposizione testè fatta dal Ministro) bisogna affrettarsi a provvedere individuando

le ragioni che hanno determinato il deterioramento della situazione e che hanno inciso così negativamente nel rapporto fra Italia e organismi della CEE. Situazioni come quella che vede l'Italia interessata ad oltre la metà dei procedimenti di condanna davanti alla Corte di giustizia non sono più tollerabili e richiedono una precisa analisi critica di quanto sinora avvenuto.

L'oratore, dopo aver apprezzato il fatto che la Giunta per gli affari delle Comunità europee venga investita del progetto del disegno di legge prima che esso vada dinanzi al Consiglio dei ministri per la stesura definitiva, si sofferma sul tema del coinvolgimento del Parlamento italiano nella fase dello studio e della predisposizione della normativa comunitaria: al riguardo egli afferma che una garanzia parlamentare a livello nazionale è opportuna e che bisogna studiarne le modalità prendendo in considerazione eventualmente anche la creazione di un apposito organo bicamerale.

Il senatore Diana si sofferma anch'egli sul fenomeno del ritardo dell'attuazione delle Direttive osservando peraltro che anche quelle recepite lo sono a volte solo parzialmente e in maniera non sempre corretta. Egli lamenta una notevole carenza di attenzione in tutto il settore dei rapporti con la Comunità europea, carenza che si manifesta a volte con l'inesistenza di adeguata copertura finanziaria dei provvedimenti ovvero con il ricorso a mezze misure, cavilli doganali e burocratici e soluzioni furbesche che sono destinati a produrre solo risultati temporanei e quindi alla lunga negativi. Al contrario occorre collaborare lealmente con la Commissione esecutiva alla ricerca di soluzioni ragionevoli ma equilibrate e concordate. Egli si dichiara inoltre favorevole all'idea di un'ampia delega al Governo purchè nell'ambito di questa venga anche affrontato e risolto il ricorrente problema dell'adeguamento della normativa regionale, oltre che nazionale, a quella europea. Per quanto riguarda invece l'informazione ed il controllo preventivo degli atti comunitari, egli manifesta il dubbio che sia opportuno che se ne occupi il Parlamento nazionale: è questo piuttosto compito del Parlamento europeo

con il quale semmai quello nazionale potrebbe stabilire valide forme di collegamento.

Il senatore La Valle ritiene importante che s'individuino con precisione le cause sia dei ritardi che del vasto contenzioso in materia comunitaria e che si chiarisca se le resistenze che è dato riscontrare si verificano solo a livello burocratico o anche politico. A questo riguardo egli si pone l'interrogativo se a risolvere il problema possa davvero essere sufficiente una delega, che poi probabilmente si troverebbe di fronte alle stesse difficoltà operative. Sempre in tema di delega l'oratore si domanda se possa essere compatibile con l'articolo 76 della Costituzione, che richiede oltre a principi e criteri direttivi anche la determinazione dell'oggetto, un provvedimento delegante che faccia riferimento a direttive ancora inesistenti e quindi, come tali, non ancora definite e definibili. Su questo punto il senatore La Valle ritiene necessaria molta cautela quanto alla formulazione concreta della proposta di legge.

Il senatore De Sabbata dichiara che nell'atteggiamento italiano si rilevano una scarsa comprensione e compenetrazione rispetto alle esigenze ed agli impegni di natura comunitaria, nonchè un serio difetto di attenzione per quanto riguarda la procedura di formazione delle direttive: questo serve a spiegare in parte le difficoltà e le esitazioni nel recepimento delle stesse. La problematica del rapporto fra normativa europea e quella nazionale dovrebbe anche formare oggetto di specifico esame da parte della Commissione per le riforme istituzionali di recente creata.

Riferendosi al progetto per una delega triennale al Governo, illustrato dal ministro Forte, egli ritiene tale iniziativa meritevole d'interesse ma esprime seri dubbi sulla possibilità che tale delega possa riferirsi a future Direttive, poichè in questo caso essa non conterrebbe la definizione dell'oggetto ai sensi del dettato costituzionale. Per quanto concerne il problema della normativa regionale, collegato alle competenze specifiche delle Regioni, si può pensare con serietà ad una soluzione di tipo

pragmatico che veda lo Stato intervenire recependo le Direttive con leggi che, pur dettando disposizioni operative, lascino alle Regioni la possibilità e il diritto di intervenire in un secondo tempo, restando nel frattempo vigente la normativa nazionale la quale adempirebbe così anche agli obblighi ed alle scadenze di attuazione imposti dai trattati comunitari.

Soffermandosi infine sull'intervento del Parlamento nazionale nella fase di predisposizione e formazione degli atti normativi comunitari, il senatore De Sabbata esprime l'opinione che un intervento di questo tipo è giustificato ed opportuno e che esso dovrebbe essere correttamente attribuito alle singole Commissioni di merito competenti per i diversi settori.

Ai senatori intervenuti al dibattito replica il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Forte.

Egli fa risalire i ritardi nell'attuazione delle Direttive a tre cause principali: ostacoli e lentezze di natura prettamente burocratica, attaccamento a procedure tradizionali e gelosie di potere e di mestiere; prevalenza di alcuni interessi particolari o settoriali su quelli più generali imposti dalla politica comunitaria; esitazioni nelle scelte politiche di fondo a favore della liberalizzazione degli scambi e dell'abbattimento di remore protezionistiche e indulgenza verso atteggiamenti di difesa di vantaggi e di posizioni isolate con conseguente mancanza di un'ampia visione di insieme. A questo riguardo il Ministro sottolinea l'importanza di un organo di coordinamento delle politiche comunitarie sia all'interno che verso l'esterno che consenta un'adeguata presentazione degli interessi nazionali nell'ambito però delle compatibilità con gli impegni assunti con altri Paesi.

Egli ritiene poi che i criteri e l'ampiezza della delega di cui al progetto di disegno di legge siano giustificati a fronte della

particolarità della normativa comunitaria la quale, una volta tale, deve essere necessariamente recepita e che si distingue nettamente dalla normativa interna, nei confronti della quale il Parlamento dispone di completa e incondizionata sovranità. La delega al Governo potrebbe ben essere limitata all'indicazione dei criteri del recepimento e dell'attuazione, poichè per quanto riguarda invece l'oggetto, intendendosi per tale l'oggetto delle Direttive, vi è già un impegno pregiudiziale e preciso ad adeguarsi alle decisioni comunitarie che discende dalla nostra adesione ai trattati. Per quanto concerne un'altra obiezione — la inammissibilità di un oggetto futuro della delega stessa — egli fa inoltre notare che il dettato costituzionale parla soltanto di oggetti « definiti », e quindi non necessariamente attuali alla data di entrata in vigore della legge delegante.

Dopo aver sottolineato che il trattato di Roma ha creato dei limiti non solo alla sovranità dello Stato ma anche ai poteri delle Regioni per le materie di loro competenza, il Ministro conclude affermando che l'intervento del Parlamento italiano, in sede di consultazione e di partecipazione alla fase decisionale delle norme comunitarie, si presenta come ammissibile ed opportuno nella forma di assistenza e controllo dell'attività del Governo il quale nelle sedi decisionali della Comunità, e in particolare in quella del Consiglio dei Ministri, opera come legislatore.

Il presidente Petrilli concludendo il dibattito ringrazia gli intervenuti e, in particolare, il ministro Forte per il documento che egli gli consegna e che contiene il progetto di disegno di legge di delega; avverte che tale documento verrà distribuito a tutti i membri della Giunta in previsione di una specifica discussione al riguardo.

La seduta termina alle ore 13,20.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

*Presidenza del Presidente
BOZZI*

La seduta inizia alle ore 9.

SEGUITO E CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE DEGLI INDIRIZZI SUI TEMI CONCERNENTI LE MODALITÀ DI FORMAZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA (PARLAMENTO)

Il presidente Bozzi, dopo aver fatto presente che i lavori della Commissione procedono con crescenti difficoltà dovute alla contemporaneità delle sedute delle Assemblee dei due rami del Parlamento, ricorda che quasi tutti i gruppi parlamentari, accedendo al suo invito, hanno inviato i documenti riassuntivi delle loro rispettive posizioni sul Parlamento ed auspica che anche i gruppi che non lo hanno ancora fatto, presentino le loro proposte in forma scritta.

Il senatore Mancino, dopo aver ricordato la crisi di grossa crescita dei livelli istituzionali che il Paese sta attraversando, sottolinea che, tra i paesi occidentali, l'Italia è quello dotato di una più accentuata forma di pluralismo istituzionale, che ha condotto ad alcuni traguardi di grande rilievo; è mancato tuttavia un incisivo coordinamento dei livelli istituzionali.

La conflittualità permanente tra Stato e Regione, sviluppatasi nel corso degli anni '70, si è riflessa anche sul rapporto Regioni-Enti locali, con particolare disagio di questi ultimi.

Il difetto maggiore della democrazia italiana consiste nella carenza di decisione: il bicameralismo, così come è attualmente concepito, non ha consentito utili scambi di riflessioni tra le due Camere, rallentando spesso l'opera dei legislatori.

Per quanto concerne le Regioni, il trasferimento di competenze è avvenuto in forma disorganica: solo nel 1977 con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 è stato operato un aggiustamento verso il basso, attraverso un completamento del trasferimento delle funzioni alle Regioni e un rin vigorimento dell'attività degli enti locali; ciò tuttavia è avvenuto con molto ritardo, inserendosi in un contesto regionale a carattere fortemente gestionale. Chi ha operato fino ad oggi il coordinamento ed il controllo dell'attività delle Regioni? Mentre da una parte, infatti, si è assistito ad una contrapposizione dei vertici dello Stato, dall'altra vi sono state da parte delle Regioni conquiste anche violente, estranee al disegno del costituente.

L'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 è rimasto largamente inattuato: il potere centrale ha guardato con indifferenza e in maniera asettica a ciò che avveniva in periferia. Nè lo Stato, nè le Regioni sono riusciti a realizzare la metodologia programmatica: la programmazione è stata astratta da parte del primo e più realistica, ma priva degli strumenti necessari da parte delle seconde, nonchè talvolta contraddittoria e non organizzata dal punto di vista del territorio. Alle affermazioni di principio non hanno corrisposto comportamenti consequenziali, con conseguente grave crisi di identità costituzionale. Il Parlamento non si è interessato dei contenuti delle leggi regionali, che non sono mai state oggetto di esame e di decisione da parte di quest'ultimo: manca infatti la sede istituzionale per avviare un dibattito sul contenuto di tali leggi, che porti ad un risultato concreto.

Nel documento di indirizzo presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana è stata sottolineata l'esigenza di attribuire al Senato tutto quanto concerne l'ordinamento regionale: occorrerà tuttavia accrescere le funzioni legislative delle Regioni, in via di-

retta o delegata, poichè, in base alla Carta costituzionale, l'Italia è lo Stato delle autonomie. Occorre prevedere un ulteriore decentramento di alcune attività statali: l'articolo 124 della Costituzione conserva tutto il suo valore storico e giuridico, ma vi è tuttavia una sorta di diffidenza nei confronti del commissario del Governo. Il processo corretto dovrebbe essere quello di avvicinare l'attività dello Stato a quella delle Regioni e non viceversa, senza che ciò debba significare la gerarchizzazione delle prefetture.

Per quanto concerne l'autonomia finanziaria considera un grave errore consentire agli enti locali di spendere senza alcun controllo, fatta eccezione per quello sporadico della Corte dei conti. Il Senato si prepara a discutere un progetto di legge che prevede la soppressione delle province e la riforma delle autonomie locali: su queste materie il Senato potrebbe rispondere attivamente come pure in materia di politica comunitaria e di coordinamento degli ordinamenti interni con quelli internazionali, svolgendo una utile funzione di Camera di coordinamento: proprio per questi motivi è contrario ad una soluzione monocamerale.

Per quanto concerne la delegificazione, osserva che il Senato potrebbe efficacemente controllarne l'esercizio e la coerenza con i dettami costituzionali.

Ritiene poi che laddove le funzioni di indirizzo e di controllo venissero separate ed attribuite ciascuna in esclusiva ad un ramo del Parlamento, il prestigio dell'altro ramo ne risulterebbe sminuito. Occorre rafforzare sia il Governo che il Parlamento. Non vi è progetto di legge che non abbia subito, nel suo *iter*, la coabitazione di tesi contrapposte: è quindi difficile immaginare una maggioranza che si assuma per intero la funzione di Governo ed una minoranza che si assuma per intero quella di controllo: osserva tuttavia che la responsabilità di queste leggi, approvate su base ampiamente consensuale, è stata poi attribuita alla maggioranza; ci si trova quindi attualmente di fronte ad un Parlamento che cogestisce e ad un Governo spesso costretto al ricorso e all'abuso della decretazione d'urgenza, per scuotere un Parlamento sonnolento. Occor-

re introdurre una disciplina del decreto-legge che ne permetta esclusivamente la ratifica o la reiezione, pena la paralisi del Parlamento.

Sarà possibile attribuire ad una delle due Camere la funzione di indirizzo ed all'altra quella di controllo? Se ciò verrà ritenuto possibile, sarà un passo ulteriore verso il bicameralismo ineguale.

Occorre poi procedere ad una revisione del meccanismo di formazione della volontà parlamentare e quindi del voto segreto, per permettere un'assunzione diretta di responsabilità da parte dei parlamentari. Auspica una consistente riduzione, pari a circa un terzo, del numero dei componenti della Camera e del Senato, in mancanza della quale non ha senso parlare di Stato delle autonomie e di decentramento regionale.

Concludendo, sottolinea la necessità di affrontare il problema della stabilità degli esecutivi, poichè esigenza primaria della società è quella di avere un Governo stabile, forte e prestigioso.

Il Presidente Bozzi, non essendovi altri iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione degli indirizzi sui temi concernenti le modalità di formazione e funzionamento della rappresentanza politica (Parlamento).

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Il presidente Bozzi comunica che invierà a tutti i commissari un documento nel quale cercherà di riassumere, in forma sinottica, le posizioni emerse sui temi in discussione nel dibattito testè concluso e nei documenti scritti presentati dai Gruppi. Questo documento potrà servire di traccia ai lavori dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi che, funzionando da gruppo di lavoro come già stabilito, dovrà elaborare proposte concrete sugli argomenti in esame, sulla base degli indirizzi emersi.

Nel frattempo la Commissione potrà iniziare la discussione degli indirizzi sui temi concernenti le fonti normative e i *referendum*, il Governo, i Partiti, il Presidente della Repubblica, che sono tra loro interconnessi.

Il deputato Labriola propone che il gruppo di lavoro tenga alcune sedute prima delle vacanze pasquali, possibilmente nella sede di Palazzo di Montecitorio.

Il senatore Rumor desidera sapere se il documento presentato dal Presidente verrà sottoposto alla Commissione nel suo *plenum*.

Il deputato Zangheri chiede se tra le fonti normative deve considerarsi ricompresa anche la materia dei trattati internazionali.

Il presidente Bozzi, rispondendo al senatore Rumor, sottolinea che il documento da lui redatto verrà sottoposto all'esame del gruppo di lavoro che formulerà le proprie proposte alla Commissione plenaria. Rispondendo poi al deputato Zangheri, osserva che la materia dei trattati internazionali può certamente considerarsi ricompresa tra le fonti normative.

Il senatore Scoppola esprime il timore che il sottoporre il documento redatto dal Presidente al Gruppo di lavoro, possa far diminuire l'attenzione dell'opinione pubblica per i temi concernenti il Parlamento; chiede quindi che tale documento venga esaminato dalla Commissione.

Il senatore Rastrelli esprime alcune perplessità sulla opportunità di un esame da

parte del gruppo di lavoro del documento suddetto contemporaneamente all'inizio in Commissione della discussione degli indirizzi sui temi concernenti le fonti normative e i *referendum*, il Governo, i partiti, il Presidente della Repubblica. Propone quindi che il gruppo di lavoro proceda alla formulazione di proposte sul primo argomento, prima che la Commissione inizi la discussione sugli indirizzi suddetti.

Il Presidente Bozzi si dichiara d'accordo con la proposta del senatore Rastrelli. Rispondente poi al senatore Scoppola ribadisce l'opportunità di pervenire preliminarmente alla formulazione di proposte concrete in seno al gruppo di lavoro, che dovranno poi essere sottoposte alla Commissione.

Il senatore Gallo desidera sapere quando inizierà la discussione sui problemi della giustizia.

Il Presidente Bozzi fa presente che ciò dipenderà dall'andamento dei lavori parlamentari e dal materiale che su questo tema verrà fornito dai gruppi.

La Commissione sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 10,15.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Ferrari-Aggradi e con la partecipazione del sottosegretario di Stato per il tesoro Ravaglia, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

523 — « Mobilità e sistemazione definitiva del personale risultato idoneo agli esami di cui all'articolo 26 della legge 29 febbraio 1980, n. 33 »: *parere contrario su emendamenti;*

653 — « Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

Comitato per i pareri

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del presidente Petrilli, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 10^a Commissione:

458 — « Disciplina della coassicurazione comunitaria »: *parere favorevole con osservazioni;*

476 — « Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per il 1981 »: *parere favorevole con osservazioni;*

477 — « Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia della Comunità europea per il quinquennio 1979-1983 »: *parere favorevole.*